

I dubbi della Banca d'Italia

Sgravi sul lavoro, rebus da 11 miliardi

26,3
milioni

Il numero di lavoratori complessivi in Italia secondo l'Inps e relativi al 2022. Il numero medio annuo di settimane lavorate è di 43,1 e il reddito medio annuo da lavoro è di 24.252 euro

di **Mario Sensini**

ROMA Il taglio del cuneo fiscale anche nel 2025 costa molto, 11 miliardi che oggi nel bilancio non ci sono, produce un effetto limitato sulla crescita dell'economia e, se la misura divenisse strutturale, come chiedono anche i sindacati, creerebbe più problemi che vantaggi. La conferma degli sgravi contributivi per i redditi più bassi anche nel prossimo anno è la priorità del governo Meloni, ma sulla bontà e l'impatto della misura, varata nel '22 e confermata nel '23, ma non ancora finanziata per il futuro, si addensano nubi.

La Banca d'Italia ha sottolineato ieri in audizione sul Def che «un'ulteriore proroga di natura temporanea degli sgravi contributivi accrescerebbe l'incertezza sull'evoluzione futura dei conti pubblici», che ad oggi non contemplano quella spesa. «D'altra parte, rendere strutturali gli sgravi aprirebbe due questioni rilevanti» ha detto Sergio Nicoletti Altamari, capo della ricerca economica di Via Nazionale. «In primo luogo, verrebbe meno a livello aggregato l'equilibrio tra entrate contributive e uscite per prestazioni che, nel medio periodo, caratterizza il nostro sistema previdenziale e ne rappresenta un punto di forza. In secondo luogo - ha aggiunto Nicoletti Altamari - senza una modifica della struttura degli sgravi, i lavoratori con redditi prossimi alle soglie al di sotto delle quali si matura il benefi-

cio continuerebbero a essere penalizzati da elevate aliquote marginali effettive, con effetti potenzialmente distorsivi dell'offerta di lavoro».

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio la conferma nel 2025 degli sgravi contributivi sotto i 35 mila euro lordi annui assorbirebbe 11 miliardi. Se venissero finanziati tutti in deficit, sottolinea Bankitalia, «il disavanzo sarebbe superiore rispetto a quello tendenziale descritto nel Def di un punto di Pil all'anno nel triennio 2025-2027, rimanendo al di sopra del 3% del Pil in tutti gli anni del periodo».

Il vero problema, come ha indicato invece l'Istat producendo ieri delle simulazioni, è che il maggior impatto del taglio dei contributi sui consumi delle famiglie e sulla crescita si avrebbe proprio se la misura fosse finanziata interamente in deficit. In quel caso, dice l'Istat, i consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,5% e il Pil di 0,2 punti, ma il deficit salirebbe di 11 miliardi.

Se il taglio del cuneo fosse finanziato con tagli di spesa il Pil calerebbe di 0,1 punti rispetto al tendenziale, con un leggerissimo miglioramento del deficit (-600 milioni). Se si scegliesse di aumentare l'Iva, l'impatto su consumi, crescita e deficit sarebbe nullo, ma l'inflazione aumenterebbe di un punto. Anche un mix tra tagli di spesa e aumento di tasse spingerebbe l'inflazione ed avrebbe effetti molto limitati su crescita e deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

